

L'assiduo lavoro di ammodernamento delle condizioni sociali, economiche, politiche, culturali del ducato, che domina tutto il ventennio del governo di Emanuele Filiberto, è studiato con grande accuratezza dall'Egidi, con distinzioni opportune tra conati generosi ma ineffettivi per immaturità di tempi, e riforme condotte realmente a termine con generale profitto. L'assolutismo che, a imitazione delle grandi monarchie straniere, viene introdotto da Emanuele Filiberto negli stati sabaudi, trova la sua giustificazione intrinseca nella sua funzione di mezzo in servizio di quel fine di rinnovamento, a cui la disgregazione feudale era d'insuperabile intoppo. Dalle ricche documentazioni ed esemplificazioni dell'Egidi noi argomentiamo e quasi vediamo l'agitarsi e il fermentare di una vita nuova; e, senza anticipazioni sforzate, vi leggiamo come il presagio d'un maggiore avvenire. Nell'aver saputo dare questo impulso alla società del suo tempo è la vera gloria di Emanuele Filiberto; incomparabilmente più grande di quella che potrebbe spettare al modesto capitano di Carlo V e di Filippo II o al principe di uno staterello italiano, nell'età dell'egemonia spagnuola.

G. DE R.

CARL NEUMANN. — *Ist wirklich Barock und Deutsch das Nämliche?* (nella *Historische Zeitschrift* di München, 1928, vol. 138, quad. 3, pp. 544-49).

L'autore, pur con molte proteste di stima e ammirazione, non sa acconciarsi alla teoria del Dehio (nell'ultimo volume della sua *Geschichte der deutschen Kunst*, 1926), che il Barocco sia *urdeutsch*, « germanico-originario ». Veramente, tal concetto era già apparso in qualche recente storico della letteratura; ma par che il Dehio lo abbia ora messo in forma estrema, presentandola come barocca tutta la storia dell'arte tedesca, e perciò svolgendola nelle epoche del barocco-romanico, del barocco-gotico e del barocco-barocco. Al che il Neumann oppone che il barocco è nato presso i popoli neolatini, e che, per contrario, l'arte romanica e la gotica non vennero dalla Spagna e dall'Italia, e le chiese di questo stile, da Saint Riquier Centula e dall'Isle de France fino a Laon, stanno su suolo franco e normanno; e qui una tirata contro il pregiudizio che l'Italia sia il « paese dell'arte », iniettato ai poveri ingenui tedeschi (dice addirittura: « uns dummen Deutschen »). Valga ciò come saggio di discussioni che mi sembrano comprovare come io avessi ben ragione nel chiedere che il termine di barocco venga riportato alla sua sede originaria, che è quella di « una forma del brutto estetico ». Io non so quale gusto ci sia a disputare se Siegfried e Arminio, Alarico e Teodorico fossero o no « anime barocche », e a complicare di nuove stravaganze gli stolti contrasti etnici e nazionali.

B. C.